

Radiofonie ♦ Radiotre

Apri il registro e leggi i giornali



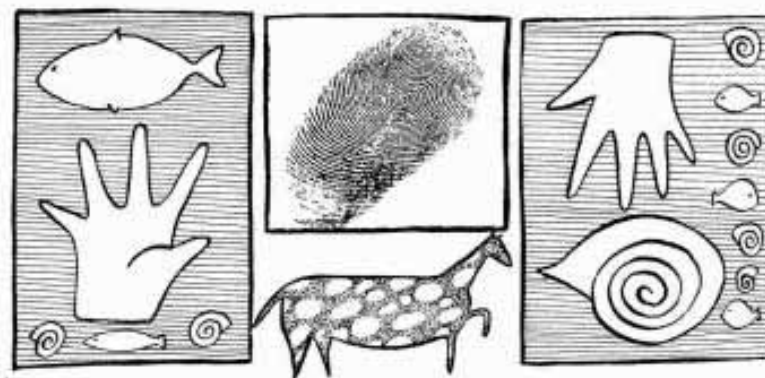
MONICA LUONGO

Leggere i giornali in classe dovrebbe essere anzitutto un dovere, vista la circolare n.659 dell'ottobre dello scorso anno e in previsione della riforma della scuola superiore. L'abitudine non è certo consolidata, ma da un po' di anni qualche docente coraggioso e più motivato ci prova e al posto del classicismo foscoliano per un'ora legge uno o più quotidiani insieme agli studenti. Da domani Radiotre proverà a dare un aiuto ai coraggiosi, inaugurando *Giornali in classe* (in onda dal martedì al venerdì dalle 9.45 alle 10.30). Ogni settimana verrà

scelta una classe da tutta Italia delle scuole superiori per commentare argomenti di stretta attualità (così come la macchina dell'informazione impone ai quotidiani), scelto dai ragazzi e dai docenti. Che ne parleranno insieme a un giornalista (toccherà a Vittorio Roidi inaugurare il programma).

«Il tentativo - recita il comunicato stampa della Rai - è quello di avvicinare un pubblico molto giovane alla lettura dei giornali con un programma fatto dagli stessi ragazzi, per spezzare quella autoreferenzialità tipica di molti programmi di lettura e commento dei quotidiani». Il tentativo si offre in realtà a due

generi di considerazioni. Il primo riguarda quello della crisi della carta stampata: quasi nessuno prova a spiegare che la tv sostituisce i giornali battendoli sul tempo per ciò che riguarda le notizie, ma che l'approfondimento dei mutamenti così repentini del pianeta - storici, sociali, culturali, bellici - ha bisogno di ben altro respiro. L'altro riguarda il rapporto che ognuno di noi ha con la memoria, quella propria e quella storica, indissolubilmente legate. La costruzione della memoria (e dunque della coscienza civile e civica che attiene al presente) delle giovani generazioni mostra lacune preoccupanti. Che vanno dai



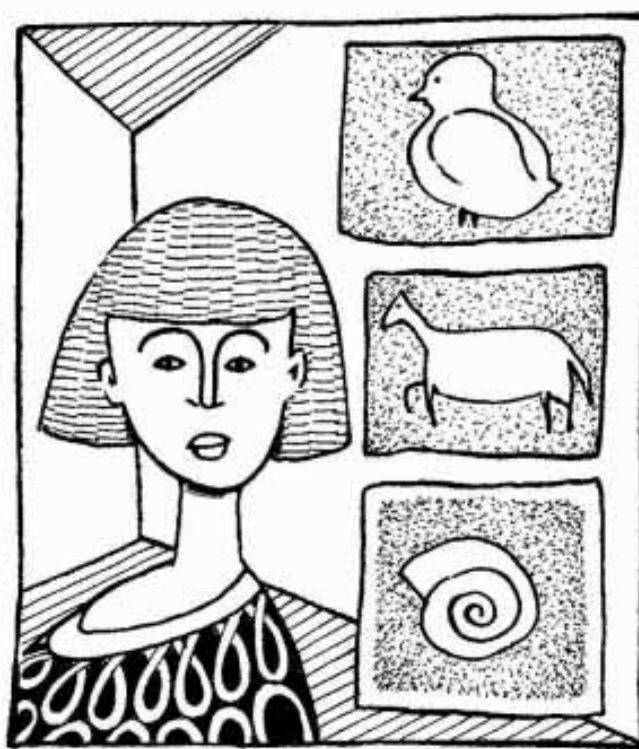
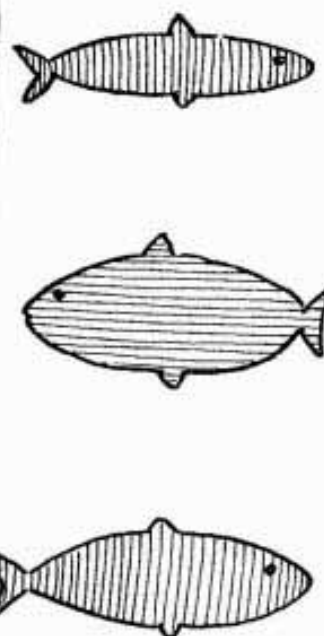
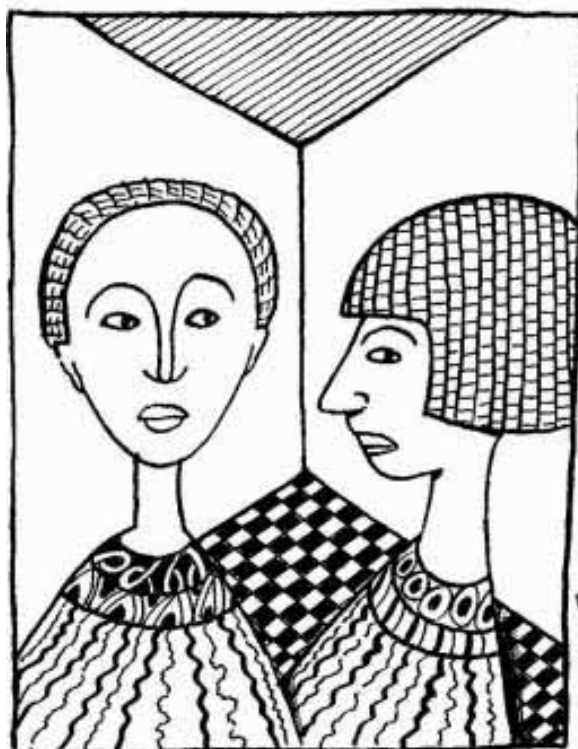
giovani manifestanti a Santiago del Cile contrari all'arresto del generale Pinochet ai sondaggi effettuati a dieci giorni dalle dimissioni del governo Prodi su un «campione» giovane italiano, che rivelava come il 30% degli intervistati non era a conoscenza della caduta del governo dell'Ulivo. Qui il problema non sta so-

lo nel mezzo (nel senso che queste notizie sono facilmente reperibili anche con gli strumenti della comunicazione più moderni e veloci, come Internet) ma anche nel metodo con cui si avvicina a una notizia, a un fatto di cronaca.

Quotidiani e settimanali offrono ai lettori punti di vista dia-

metralmente opposti, provano a legare tra loro avvenimenti apparentemente distanti, per trovarvi un filo conduttore. Ci prova di certo anche la tv, che però oramai soffre della spettacolarizzazione delle immagini e dei suoi protagonisti. La radio più degli altri mezzi di comunicazione offre una via di mezzo: alla raffica delle news affianca approfondimenti quotidiani costruiti in poche ore. E allora servirsi della radio per connettere informazione, carta stampata e istruzione, potrebbe rivelarsi utile. Ascolteremo *Giornali in classe* e lo metteremo alla prova. E se mancherà in qualcosa, saremo pronti a riferirvelo.

Tendenze

Gli angeli del dolore
La nuova frontiera
della vita vista in tv

Mauro Calandi ha realizzato tutti i disegni originali che illustrano questo numero di «Media»

SIMONA VINCI

Sarà che a me gli ospedali piacciono. Non mi fanno paura, anzi li ho sempre trovati un luogo riposante e sereno, nonostante tutto il dolore che ci passa in mezzo. La luce fredda, i muri bianchi e verdi, l'acciaio dei tavoli e dei macchinari e il bianco candido dei letti. Pranzo e cena serviti con precisione cronometrica. Il meccanismo perfetto della vita ospedaliera, incepto soltanto da complicazioni

impreviste, ma altrimenti rigido e rassicurante come i rintocchi di una campana di paese. La certezza che c'è qualcuno che si prende cura di te, che veglia sul tuo sonno come faceva la mamma quando si era bambini. L'operosità di tante infermiere e infermieri invisibili e senza nome che combattono ogni giorno in trincea, senza essere mai insigniti di alcun premio. Uomini e donne che sanno alleviare il male con cure e pazienza. Ci saranno certo tante eccezioni, tanta gente sgradevole, maleducata e

fredda, ma la gran parte è così. Tanti di quelli che lavorano negli ospedali, davvero, assomigliano ad angeli.

Come gli angeli di E. R., «nuova serie» che finalmente è tornata - ogni martedì su Raidue - a dare una boccata d'ossigeno a tutti noi ansiosi, psicosomatici, e morbosi malati di tutte le malattie conosciute e sconosciute del globo. Angeli. Un modello un po' alto, ma come diceva un amico mio qualche giorno fa, chi l'ha detto che dobbiamo sempre comunque ispirarci a modelli bassi, accontentarci del medico della mutua che scambia un tumore al colon per una indigestione? Noi vogliamo gli angeli. Alcuni ce ne sono già e ce ne vorrebbero di più. Chissà quanti infermieri, avendo visto una puntata di E. R. la sera prima, vanno al lavoro più motivati, più gasati, più leggeri, con le ali piumate che cercano di spuntargli da sotto il camice.

info



Video ospedali
Non c'è solo il «caso E.R.» Sui nostri schermi hanno grande seguito due seriali nostrani: «La dottoressa Giò», con Barbara D'Urso e «Una donna per amico» con Elisabetta Gardini.

Mi sembra di aver letto da qualche parte che questi serial tv ambientati tra le corsie degli ospedali, farebbero male alla gente, perché la inducono a credere nei miracoli e i miracoli si sa, medicina non esistono. Non mi pare sia così. Non ho visto i serial italiani (*La dottoressa Giò*, *Una donna per amico*, *Amico mio* con Massimo Dapporto), ma E. R. sì. Lì la gente muore. O guarisce. A seconda. Non c'è alcun lieto fine assicurato, c'è poca retorica e molta azione. Ci sono medici freddi e medici premurosi, ognuno ha il suo stile, ognuno assomiglia a qualcuno dei dottori che ci è capitato di incontrare, con vizi e virtù. E soprattutto, non c'è l'uso di un linguaggio basso (male cronico della tv italiana), ma piuttosto di una terminologia medica talvolta anche ostica ma comunque corroborante: perché mai la gente non dovrebbe sentir pronunciare la parola *gastroscopia*, quando molto probabilmente prima o poi gli capiterà di andare in un ospedale e sentirselo dire per davvero? Meglio far nascere la curiosità prima.

Anche perché dopo qualche attimo di sfasamento, si collegano nomi e cose e lo sforzo mentale (che è una ginnastica poco praticata dal pubblico televisivo) male non fa. Le corsie d'ospedale sono certo un luogo meno attraente dei ristoranti, delle discoteche o delle spiagge, però, a tutti quanti capita o capiterà, di doverci passare del tempo, per curare se stessi o per assistere un parente o un amico: è normale, è vita di tutti i giorni. Che male c'è se questa vita di tutti i giorni, che è fatta di lutto e dolore, ma a volte anche di gioie simili a rinascite, ci abituiamo a sopportarla? E che male c'è soprattutto, se le regaliamo, invece che una patina di squalore e desolazione, una mano di vernice luminosa e magari un po' poetica? Io credo nessuno. Anche perché, tra le corsie d'ospedale, la poesia spesso c'è davvero. A volte nera, ma c'è.

Retrosena

È la stampa, bellezza!

Carlo Freccero

«censura» le critiche

MARCELLA CIARNELLI

Le critiche non piacciono a nessuno. Men che mai se a riceverle è uno abituato, come Carlo Freccero, eclettico direttore di Raidue, a collezionare elogi in quantità industriale. La piacevole abitudine di vivere in regime di non belligeranza con la stampa in genere, conseguenza anche del fatto che la medesima stampa ha elargito fin qui più onori che critiche al «geniaccio» arrivato dalla Francia, non può però autorizzare il direttore in questione ad emanare un ordine di servizio con il quale a far data dal 19 ottobre «da oggi» fino a contrordine - per decisione del direttore Carlo Freccero tutte le strutture di Raidue sono invitate a non fornire notizie e risposte dirette al quotidiano «Il Messaggero». Cordialmente, buon lavoro». Firmato Enzo Gentile, ovvero assistente a contratto del direttore.

L'inconscio divieto è stato subito ritirato dalla direzione generale non appena il Consiglio di amministrazione e Pierluigi Celli ne sono venuti a conoscenza. Resta il fatto, allarmante, che il concetto di autonomia gestionale di una rete arrivi a sfiorare quello di proprietà privata. Carlo Freccero è un fior di professionista. Ha intuito e creatività da vendere. Ma non può pensare che non valgano anche per lui le leggi a cui sono assoggettati quanti ogni giorno, con la loro capacità, fanno bloccare il telecomando su un canale piuttosto che su un altro. Incidenti di percorso possono capitare a tutti, si possono «perdere» per strada fior di personaggi come Baglioli, Gassman, Valeria Marino o Albertazzi. E, guadagnarne, altri come Fabio Fazio, Gad Lerner o la Guzzanti. Certo che però i costi crescono, i budget vengono sfondati e il malumore cresce. A cominciare da quelli che non possono godere dello stesso trattamento.

Le critiche non piacciono a nessuno, dicevamo. Ma è anche vero che quando capita di riceverne, non basta poi dare l'ostracismo ad un giornale a grande tiratura per annullare il problema. A proposito, se è vero che il «pezzo» del «Messaggero» sull'ordine di servizio di Carlo Freccero, durato lo spazio di un mattino ma scritto nero su bianco e con toni intimidatori, è stato volutamente censurato nella gran parte delle rassegne stampa distribuite in Rai, non pare questa una bella scelta. La storica affermazione «la stampa, bellezza» in quel di viale Mazzini se la ricordano?

Più politica,
più economia,
più cultura

M E T R O P O L I S

Il sabato e la domenica
Un inserto sulle cento città

M E D I A

Ogni lunedì un fascicolo dedicato a
libri, cultura, editoria, TV
CD Rom, musica.

l'Unità

